

La Conferenza di Roma. Unanimità tra i ministri degli Esteri italiano, americano e russo: intollerabile una transizione violenta Libia, una priorità per l'Italia Energia: le incertezze geopolitiche all'Est rilanciano il ruolo del Paese africano

tenuto è un'altra storia.

In realtà la Libia non perdona né distrazioni né facili ottimismo. Abdurhaman Swehli, avanzata a fatica nella sala della Conferenza appoggiandosi alle stampelle: il superprotettore capo di Misurata, impone del leader della resistenza all'occupazione italiana del 1911, è il simbolo di cosa è diventata la Libia, «Mi hanno sparato domenica

UNA REALTÀ BICEFALA
Da un lato un'ala moderata e laica al governo, ma svuolata di consenso popolare, dall'altra quella integralista del presidente

mentre ero in auto davanti al Parlamento di Tripoli e sono uscito dall'ospedale ieri soltanto per essere qui a Roma. La Libia è precipitata in una sorta di follia, uno stato di disperazione ancora peggiore dell'ultima volta che si siamo incontrati in autunno».

Persino la notizia che il terzo figlio di Gheddafi, Saadi, l'ex capitano, è stato estradato a Tripoli dal Niger passa in secondo piano, appannata dai problemi

di un Paese diviso tra Tripolitania, Cirenaica, Fezzan, dalle lotte tribali, etniche e dall'ascesa dei gruppi islamici jihadisti.

Quella che si è presentata a Roma è una sorta di Libia a due teste, bicefala, che cerca disperatamente una direzione per uscire dall'impasse politica e dall'anarchia. Da una parte il premier Ali Zeidan e il ministro degli Esteri Mohamed Abdelaziz Azzu, esponenti dell'ala laica e moderata ma pur di un governo svuolato di legittimità e sostegno popolare, espressione di un Parlamento che si è autopurgato la scadenza: doveva sciogliersi il 7 febbraio prima dell'elezione dell'assemblea costituzionale. Il risultato è stato che alle urne sono andati soltanto in sponda su oltre tre milioni.

L'altra testa libica era qui rappresentata dal presidente Nuri Abu Sahnina, appoggiato dai Fratelli Musulmani e da altre fazioni islamiche. In realtà non doveva neppure venire a Roma ma si è impunito per prendere la parola davanti a 42 Paesi e organizzazioni internazionali.

La Libia è per l'Italia un asset strategico: il Greenstream di Melitah fornisce il 15 per cento dei consumi di gas e da qui viene un quarto del nostro petro-

Era ritrugiato in Niger dal 2011



Saadi Gheddafi estradato a Tripoli

Saadi Gheddafi, figlio terzogenito dell'ex dittatore libico Muammar Gheddafi, è stato estradato in Libia dal Niger, dove era fuggito dopo la rivoluzione del 2011. Saadi Gheddafi, 40 anni, noto in Italia anche per le sue velleità di calciatore, si trovava agli arresti domiciliari ed è stato consegnato a Tripoli dopo un lungo braccio di ferro con Niamey. Nelle prigioni libiche è stato rasato di barba e capelli. (re foto).

lio. Ma cosa succede a Melitah? Io sappiamo: le milizie berbere di Zuara e quelle di Zintane si contendono la protezione della pipelina, un investimento da 7 miliardi di euro. Nella guerra del tubi e dell'oro nero, la Libia è una pedina fondamentale per le riserve dell'Eni, soprattutto se ci sarà un'altra crisi energetica concomitante all'Ira.

A cosa è servita la conferenza? A comprendere che il problema della sicurezza in Libia non è militare ma politico», dice l'accademico Karim Mezran, consigliere di Tripoli per le riforme: «C'è una road map per convocare elezioni legislative in giugno, e subito dopo le presidenziali, quindi insediare un nuovo governo che dirigerà il tempo di approvare la costituzione. Senza un consenso più largo intorno alle istituzioni è assai problematico convincere le milizie a deporre le armi». Da Roma - lo dice anche l'invitato dell'Onu Tarek Mithir - deve partire un messaggio: ai libici non bisogna fare promesse che non possono essere mantenute, ne va della credibilità internazionale e anche dell'Italia, che a Tripoli non può permettersi di fallire un'altra volta.

A.N.

Se le tensioni dell'Ucraina si sentono in Medio Oriente

Alberto Negri
L'ANALISI

Le strigie dell'Occidente alle "zar" Putin e il terrore masprimento della crisi in Ucraina e Crimea potrebbero avere imprevedibili conseguenze anche sui dossier più scottanti del Medio Oriente, dall'Iran alla Siria, alla Palestina, alle tormentate transizioni del mondo arabo dove la Russia è tornata protagonista stringendo accordi miliardari con l'egitto del generale Al Sisi. Non è forse un caso che a Roma il ministro degli Esteri russo Lavrov abbia discretamente incontrato il collega israeliano Avigdor Lieberman, un falco di origine moldava, il cui elettorato sono gli immigrati dall'ex Urss, al quale piace colloquere più volentieri con Mosca che con John Kerry. Quanti riflessi sul negoziato nucleare con Teheran? Questa tensione Est-Ovest non ci

volera», dice l'ambasciatore iraniano Jahanshah Mozaffari che teme ripercussioni sulle trattative che riprendono a Vienna il 17 marzo: l'Intesa Stati Uniti-Russia è fondamentale per dare corpo alle necessarie

misure di fiducia alle garanzie richieste alla Repubblica islamica per il congelamento del programma nucleare. Con Mosca poco propensa alla mediazione tutto è più complicato. Anche se Mozaffari lancia un messaggio preciso: «Se entro l'estate non si fa un accordo il dossier nucleare passerà di mano», cioè verrà restituito al presidente Rohani e trasferito al meno docile Pasdaran, l'ala dura del regime. In più dall'Ucraina viene una lezione poco incoraggiante: Kiev ha effettuato un disarmo nucleare privando di un deterrente che in questo momento le sarebbe tornato utile. Visto che uno dei responsabili della sua neutralità la sta invadendo. Un messaggio che è arrivato a Teheran, Pyongyang, New Delhi e Islamabad.

© ANSA/CONTRASTO

«Il miracolo di Lisbona è la crescita dell'export»

La ricetta del Portogallo. Parla Antonio Pires de Lima, ministro dell'Economia

di Luca Veronesi



Al Mican, Antonio Pires de Lima

NUOVA FIDUCIA
Scarpe, agroindustria, mobili: esportazioni cresciute del 55% in quattro anni

Un secondo baillo? «Non ci sarà non ne abbiamo bisogno in Portogallo con il tasso ufficiale del 2,5 per cento. Il nostro obiettivo è di elevare sopra il 1% e calare di oltre due punti percentuali rispetto all'inizio del 2013».

Pires de Lima, classe 1962, da luglio nel governo conservatore portoghese, dopo anni da top manager in alcune delle principali imprese private del suo Paese, si muove tra le scarpe made in Portugal in opposizione al Mican di Milano. «L'industria della calzatura nel nostro Paese era data per spacciata solo una decina di anni fa, oggi vale 1,7 miliardi di euro all'anno e vende all'estero il 95% della produzione. E lo stesso posso dire di altri come il tessile, i mobili, l'agroindustria. Veniamo in tutto il mondo e la quota dell'export di-

retto ai Paesi fuori dalla Ue è ormai vicina al 50 per cento. Anche il turismo che copre il 9,5% del Pil è cresciuto del 25% nel 2013 superando i 9,2 miliardi di euro». Il governo ha messo in ordine i conti pubblici riducendo il deficit al 4,9% del Pil ma - spiega Pires de Lima - non ha tagliato la spesa e introdotto nuove tasse «e la stabilità politica è stata molto importante. La riforma del mercato del lavoro per dare più flessibilità al sistema produttivo e gli sforzi per migliorare l'efficienza delle infrastrutture hanno avuto un impatto immediato sulla competitività». Tra le altre misure, sono stati ridotti gli indennizzi per i licenziamenti, i compensi per gli straordinari sono stati dimezzati, sono state cancellate dalla giornata di lavoro 15 minuti di pausa obbligatoria per ogni ora di straordinario e sono sparite dal calendario tre festività. «In Europa dell'Est o Asia hanno vantaggi di costo imbattibili ma in Europa stanno tornati competitivi». Anche per le tasse sembra essere iniziata una nuova fase «la corporate tax è già stata abbassata dal 35% al 29,5% con la prospettiva di scendere al 17% nel 2018. E - dice il responsabile dell'economia portoghese - stiamo studiando la riduzione della pressione fiscale sul lavoro».

Il prossimo passo, decisivo, sarà a metà maggio l'uscita dal programma di aiuti internazionali. I rendimenti dei titoli del debito sono sotto controllo ma il Portogallo ce la farà? «Non ci sarà un secondo baillo, questo è certo, mentre stiamo valutando» - chiude Pires de Lima - «se utilizziamo una linea di credito preconcisa. Decideremo entro aprile».

© ANSA/CONTRASTO

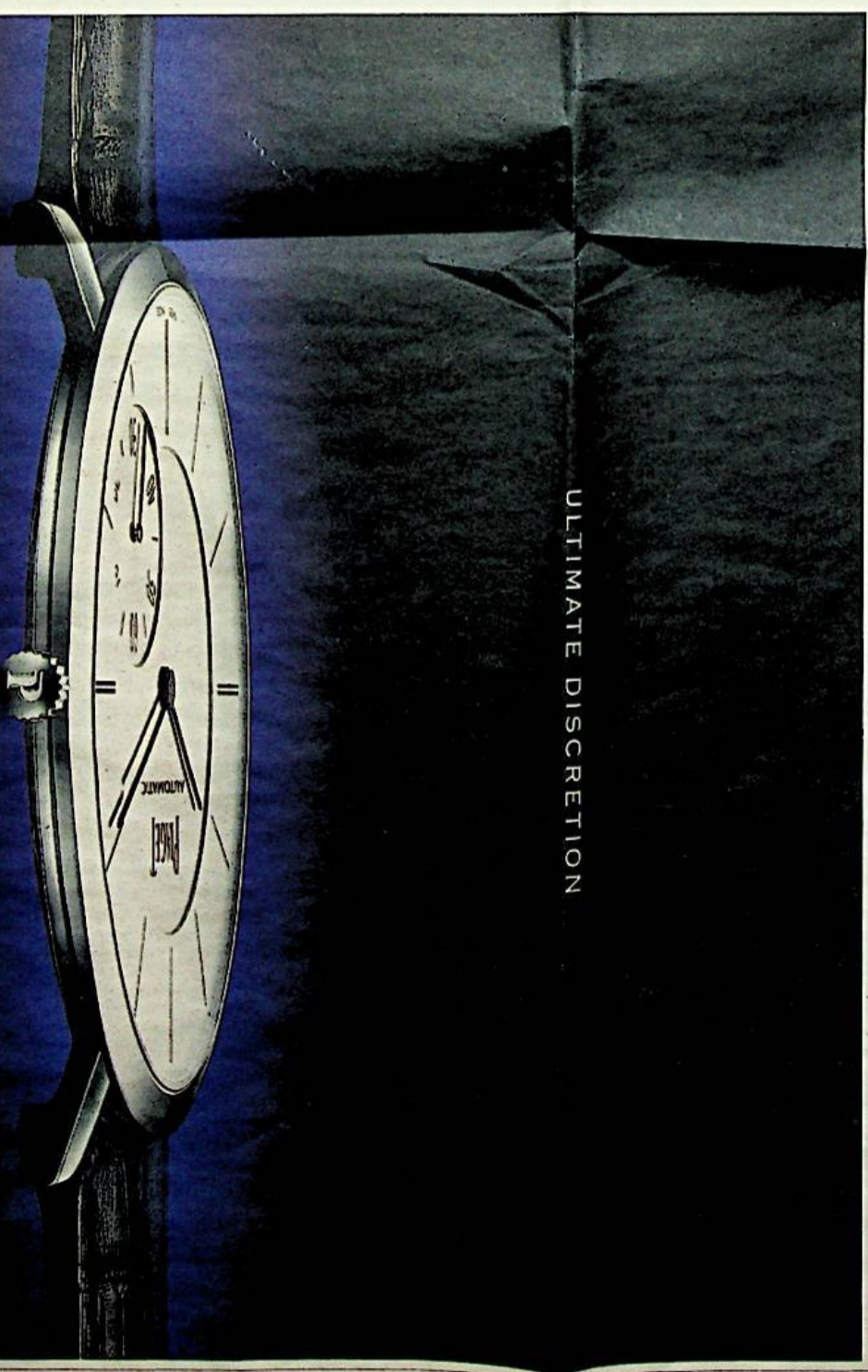
Export a confronto

Il totale delle esportazioni. In percentuale sul Pil



(*) Dato del 2013

Fonte: Ina, World Bank, Banco de Portugal



ULTIMATE DISCRETION

PIAGET ALTIPLANO

L'orologio automatico più sottile al mondo
Cassa in oro bianco, spessore 3,25 mm
Il movimento automatico più sottile al mondo
Calibro di Manifattura Piaget, spessore 2,35 mm

Per informazioni: tel. 02 3026432
piaget-altiplano.com

